



Verso una cultura di pace

SEGNO

Per lo scrittore e politico Raffaelli va costruito un ambiente che consenta di trasformare il conflitto violento in un confronto politico

Un momento della serata ospitata al Museo di Segno

"Si fa presto a dire pace", questo è il titolo del libro (Marcianum Press, 2025) presentato la scorsa settimana a Segno al museo P. E. F. Chini. Presente l'autore Mario Raffaelli che, introdotto dal direttore della Fondazione Museo Storico del Trentino Giuseppe Ferrandi, ha spiegato innanzi tutto il perché della scelta di questo titolo provocatorio. Lo scrittore, politico di grande esperienza, parlamentare per quattro legislature dal 1983 al 1989, ha proseguito

la sua carriera in ambito umanitario con diversi incarichi, tra tutti, è stato coordinatore dei mediatori della Comunità di Sant'Egidio per la pace in Mozambico e esperto della presidenza G7 per i processi di pace in Corno d'Africa. Questa carriera l'ha portato a maturare il pensiero che sta anche alla base del libro: ci si sbaglia se si pensa che la pace nasca solamente dalla predicazione. "Gestire i conflitti con le armi della critica

non con la critica delle armi; questo è ciò che si deve fare per ottenere una pace solida e duratura ma per arrivarci è necessario che le persone comuni, la gente stessa si convinca della complessità delle questioni, per poter adottare le posizioni giuste. Ad esempio, per Nelson Mandela è per la sconfitta dell'apartheid è stato molto importante il grande movimento civile che si era creato, con la partecipazione di un sindacato forte. Con il libro perciò si sostiene che la pace non si ottiene

RA
SI F
A D

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035

tramite buoni propositi, ma attraverso la creazione di un nuovo contesto (economico, istituzionale e di garanzie interne/internazionali) che permetta alle parti di passare dalla guerra alla politica, anche senza diventare amici. In pratica, si può raggiungere la pace solo costruendo un ambiente che consenta di trasformare il conflitto violento in un confronto politico. Nel corso della serata è intervenuto anche Stefano Graiff presidente del Centro Astalli di Trento. "C'è certamente bisogno di costruire pace ma anche una cultura di pace, perché altrimenti gli equilibri creati sono estremamente fragili", ha detto Graiff, riportando poi alcuni dati relativi all'immigrazione per ragioni di guerra o comunque di non rispetto dei diritti umani. In particolare - è stato fatto notare - oggi in Trentino la maggior parte dei rifugiati provengono dal Pakistan, Marocco e Afghanistan. Molti di questi sono giovanissimi, di difficile gestione perché necessitano di un percorso di accoglienza che di fatto non c'è. Ogni anno i posti messi a disposizione sono 730. Come ha detto Graiff dunque, il risultato è che oggi se viene depositata una domanda di ingresso a Trento, questa otterrà la risposta tra 15 mesi. Nel frattempo molte persone non sanno dove stare e cadono in circuiti di microcriminalità. Sarebbe dunque necessario cambiare mentalità - ha concluso - e convincersi invece che questi rifugiati costituiscono una grande opportunità.

Marta Battaini

